

## Sentire l'aria

*Cosa ti ha fatto credere che la storia di Andrea, e tutto il mondo in cui si muove, valesse la pena di essere raccontata? Non fosse per l'espedito stesso, ovvero il film, e per la presenza improvvisa di elementi contemporanei (una marca di vestiti, un palo elettrico, le auto e la strada asfaltata...), lo spettatore potrebbe credere di aver viaggiato nel tempo. All'indietro.*

Da alcuni anni indago le scelte di persone che hanno deciso di vivere un certo rapporto con il tempo, il silenzio e la solitudine. Persone il cui volontario nascondimento, la rinuncia a qualsivoglia dinamica competitiva (con la società, con gli altri, ma non necessariamente con se stessi) e la cui apparente pacificazione nella natura sento appartenere anche a me, in profondità. Quindi, fedele al meccanismo che vede un autore indagare in primo luogo se stesso e poi il soggetto che intende ritrarre, "Sentire l'aria" è il viaggio per immagini dentro al mio segreto desiderio di conciliazione con la realtà. I dati evidenti del film riportano un ragazzo di estrazione borghese – quindi con una strada indicata dalla sua storia familiare, dalle aspettative sociali – che sceglie una vita di pastorizia, lontano dai rituali collettivi dei suoi coetanei e dal conformismo consumistico. Nel film, ciò che pare "fuga" diventa "scelta", lo scenario è la natura in tutta la sua forza primigenia, e la chiave di tutto è una nuova temporalità informata di quanto di circadiano sopravvive in ciascuno di noi e ci fa desiderare di vivere. Raccontare le giornate del giovane protagonista mentre si avvicendano le stagioni significa raccontare del nostro libero arbitrio, dell'armonia perduta, della ricerca del paradiso.

*Da un documentario non ci si aspetta una trama. La dimensione narrativa, se c'è, si evolve per testimonianze, interviste, voci-fuori campo a ulteriore – e talvolta indispensabile - commento alle immagini. Il tuo film, invece, attraverso le sole immagini racconta una trama addirittura duplice: il tempo (della pastorizia innanzitutto, più che in senso climatico) e il paesaggio. Come sei riuscito a trasmettere in modo così vicino al vero tali situazioni, con un film?*

Sono convinto che la supposta "realtà" trasmessa da un film – e viepiù un film che si dice "documentario" – non esista se non ricreata nello spettatore nel momento della visione. Tutto ciò che viene visto in un documentario (che risponda alle logiche di interpretazione del suo autore più che a quelle illustrative di un servizio giornalistico) è il risultato di una lettura che mette in salienza una particolare volontà dell'autore, una visione del mondo. Essendo la temporalità intesa non tanto come cronologia quanto come "presenza" o "coscienza" all'esistenza il mio campo di indagine, ho fatto esperienza dei tempi della pastorizia (che sono i tempi della civiltà contadina, del lavoro agro-silvo-pastorale nelle sue modalità ancestrali) e ho cercato di presentarli in una forma che – attraverso la macchina riproduttiva del cinema – pulsasse della sostanza stessa del tempo della vita. Ciò ha comportato stasi, osservazione, accoglimento dell'inatteso o del semplice nulla, lentezza e contemplazione. Dal kronos al kairos (dal tempo logico e sequenziale a quello "opportuno", "nel mezzo") si scopre come sono fatti gli accadimenti.

*Siamo alle solite: produzioni di questo tipo hanno già all'atto della nascita un nemico dichiarato, che è la distribuzione. Oltretutto, "Sentire l'aria" non è solo un film, ma anche un libro fotografico – e di pregevole fattura. Mentre il mercato detta legge sul gusto individuale, un simile "prodotto" come credi possa incontrare il pubblico? La gente ha ancora bisogno di storie vere? Secondo il mercato sì, ma anche quelle devono essere pensate, scritte e proposte per un determinato target e nella proiezione di un altrettanto determinato guadagno da trarne. Io penso che "Sentire l'aria", per quanto abbia sostenuto dei costi e voglia giustamente anche dei ricavi, sia a prescindere qualcosa di diverso. Tu che mi dici?*

Il “secondo tempo” di *Sentire l’aria* è stato proprio lo straordinario successo di pubblico nel Biellese. Vuoi perché si tratta di una zona nascosta del Piemonte in preda ad una seria ridefinizione della sua vocazione industriale, vuoi perché la vicenda del giovane protagonista si aggancia in qualche modo al DNA di quella gente, vuoi perché si tratta di una piccola comunità, fatto sta che tutti questi fattori non spiegano la vendita di tutta la prima tiratura del libro + dvd e le oltre 1500 persone presenti alle varie proiezioni. Possiamo trarre alcune conclusioni: c’è un pubblico trascurato dalla tv e dal cinema che ha bisogno di queste storie, di queste piccole verità narrate con uno stile di nuovo puro, oserei dire disinteressato. Poi c’è la necessità di riscoprire anche i piccoli numeri delle comunità locali: per fare un documentario non occorrono cifre stellari o tematiche impervie o dispendiose da narrare, piuttosto ogni metro quadro della nostra terra può nascondere storie straordinarie oppure anche ordinarie ma che possono essere raccontate e interpretate per svelare granelli di verità intime che ci appartengono e con le quali ci si può riconoscere e identificare. Infine, *Sentire l’aria* è nato assolutamente senza né produttori né committenza. Non sarebbe mai esistito se io e Andrea Taglier (il fotografo autore delle fotografie del libro) non avessimo creduto ciecamente nella nostra volontà di dire qualcosa di bello su di noi stessi e sul mondo, se non avessimo scelto di vivere due anni (quanto è durata la produzione del film e del libro) coltivando con amore questo sogno che è l’anelito al respiro della natura e la volontà di fare delle scelte espressive forti e in controtendenza. In altre parole, se non avessimo inteso fin dall’inizio quella dell’autore come una vocazione umanistica e non come una compravendita di significati. Questa stessa piccola “follia” realizzativa (come la definì un vero produttore a cui proponemmo invano il progetto) ha tuttavia convinto grandi sponsor biellesi (in primo luogo la Camera di Commercio di Biella e la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella) che hanno dato il via alla concretizzazione della veste editoriale del film e del libro. A maggio è prevista la ristampa bilingue italiano e inglese e l’edizione del film in Blu Ray disc.

## Gianluca Mercadante

Vercelli, 2011

*Gianluca Mercadante è scrittore.*

*Intervista apparsa su Nella Nebbia*